Promosso dal Consiglio intercategoriale CGIL-CISL-UIL

Compatto sciopero a Piombino per contratti e occupazione

Un corteo per le vie cittadine — Folta presenza dei lavoratori delle Acciaierie, della Magona e della Dalmine — Numerose le delegazioni — I discorsi degli oratori

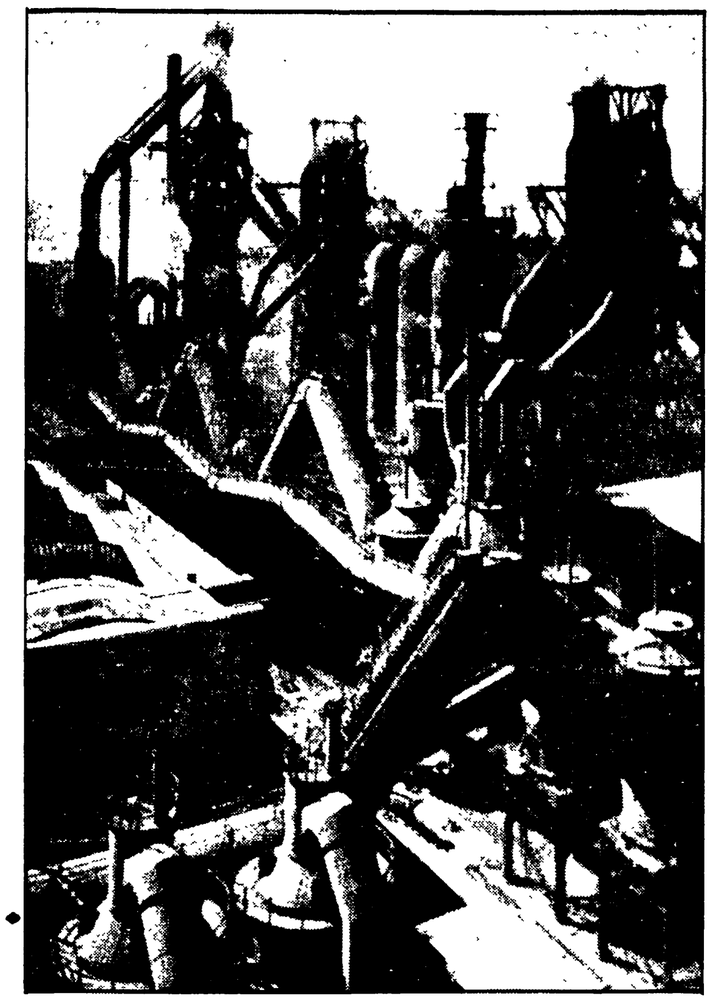
PIOMBINO, 2

Una partecipazione pressoché totale di tutte le categorie ha caratterizzato lo sciopero generale di zona indetto per stamani dal consiglio intercategoriale CGIL-CISL-UIL. Un nutrito corteo di lavoratori è partito nella prima mattinata, dalla portineria delle Acciaierie Italsider snodandosi per le principali vie cittadine.

Come sempre massiccia la presenza degli operai metalmeccanici delle Acciaierie, della Magona e della Dalmine. Erano presenti anche numerose delegazioni tra le quali quella dei minatori campigliesi da mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro e quella dei lavoratori della scuola, impegnati in una difficile lotta contrattuale. Presenti anche i lavoratori del pubblico impiego tra i quali i lavoratori del Comune di Campiglia ai quali, a causa di tagli apportati al bilancio comunale dalla commissione centrale per la finanza locale, non è stato corrisposto lo stipendio del mese di febbraio.

La manifestazione, al centro della quale stavano i problemi dei rinnovi contrattuali, della occupazione e di un nuovo modello di sviluppo si è conclusa in piazza Verdi dove hanno preso la parola il compagno Bianchi, della segreteria della FLM e Giorgio Liverani della segreteria regionale CGIL, CISL, UIL. Gli oratori hanno riaffermato i contenuti dello sciopero odierno, con il quale si intende rilanciare anche la lotta sulla piattaforma presentata dal consiglio intercategoriale di zona.

La piattaforma accentra la sua attenzione particolare sui trasporti, per i quali si richiede la pubblicizzazione delle linee pendolari e la formazione del consorzio intercomunale, sull'agricoltura per la costruzione della diga del Frassine, sulla sanità per la creazione del consorzio socio-sanitario e sull'assetto del territorio.



Un'immagine degli stabilimenti industriali di Piombino

Conclusa a Bibbiena la conferenza d'organizzazione

Si rafforza la struttura del Partito nel Casentino

Decisa la costituzione di un comitato di zona — Affrontati i temi della politica locale e della situazione economica — Grave abbandono delle campagne — Le proposte emerse nel dibattito

BIBBIENA, 2

Le responsabilità derivate dalla svolta del 15 giugno, l'attuarsi, seppur in maniera lenta, del decentramento dello Stato con la formazione di nuovi organismi, hanno reso necessario un rafforzamento organizzativo del nostro partito e un adeguamento delle sue strutture alle nuove realtà politico-amministrative. In particolare, l'istituzione dei comprensori ha determinato l'esigenza che, all'interno del partito, si formi un organismo adeguato, in grado di dare una prospettiva politica unitaria e di elaborare programmi aderenti alle realtà delle singole vallate, in modo da costituire il punto di riferimento per i numerosi compagni impegnati nell'amministrazione degli enti locali.

Per rispondere a questo bisogno nei giorni scorsi, presso il salone comunale di Bibbiena si è svolta la conferenza di organizzazione dei comunisti casentinesi, con il compito specifico di dar vita ad un comitato di zona, reso indispensabile dalla presenza della Comunità Montana e dalla costituzione, nel suo ambito, di una maggioranza di sinistra.

Ma al di là della nomina del comitato di zona la conferenza ha rappresentato un momento d'incontro e di dibattito politico di cui era da tempo sentita la necessità alla base del partito. «Un'occasione in cui — ha detto nella relazione introduttiva il compagno Bianchini, responsabile di zona — accanto ai grandi temi di politica nazionale e internazionale» si potranno «affrontare e dibattere i temi della politica locale, la situazione economica, sociale, morale e culturale, dare proposte di soluzioni concrete ai problemi dell'intera zona, (...) essere un momento d'incontro con la realtà che ci circonda per poterne studiare e valutare la reale consistenza, onde tracciare quella linea e quelle proposte che permettano al movimento democratico ed operaio del Casentino di affrontare con sicurezza i singoli problemi che si presentano».

L'esigenza di una ristrutturazione organizzativa era diventata anche più pressante per il fatto che la storia del PCI nel Casentino, di cui Bianchini ha indicato alcuni tratti essenziali, mostra come il nostro partito non sia mai riuscito, nella vallata, a raggiungere un livello organizzativo adeguato alla sua stesso forza elettorale.

La stessa incertezza finanziaria in cui gli enti locali sono costretti ad operare rende impellente, come ha notato il compagno Zoccola, sindaco di Bibbiena, la costituzione, nell'ambito del partito, di commissioni o di organismi che abbiano il compito specifico di tenere aggiornati e di fornire una consulenza specializzata ai nostri amministratori, permettendo quella tempestività e incisività nelle iniziative, che non è possibile nell'attuale isolamento.

Dai successivi numerosi interventi di amministratori, dirigenti e semplici militanti di base è emersa un'analisi precisa e dettagliata della realtà casentinese

Per l'agricoltura basti ricordare, come ha fatto il compagno Cecconi, che dal 1961 al 1970 sono stati abbandonati 2.440 poderi e ben 13.700 ettari di terreno coltivato, e soltanto tra il 1965 e il 1971, circa 900 nuclei familiari e 3.800 unità lavorative sono state costrette a lasciare la terra e, in gran parte, la vallata. Questi dati dimostrano che gli interventi prioritari vanno rivolti soprattutto nello sviluppo e nella riqualificazione dell'agricoltura.

La crisi dell'industria e dell'artigianato in Casentino è resa più grave dal fatto che quasi tutte le imprese sono sorte con capitale importato, che ha accumulato enormi profitti, sfruttando l'abbondante e malpagata manodopera e i cospicui incentivi statali dirottando nello stesso tempo le risorse finanziarie verso altre zone non appena si è profilata la possibilità di una diminuzione dei guadagni.

Ora perfino l'industria del prefabbricato, spina dorsale della economia casentinese, mostra i primi sintomi di crisi, che può, tuttavia, essere evitata se si attua in tempo una riconversione produttiva

Ma la ripresa economica del Casentino passa anche attraverso il rilancio turistico della vallata, che ha notevoli ricchezze da valorizzare, con un notevole impegno a livello di Comunità Montana e di Azienda di Soggiorno e Turismo che dovranno rafforzare le insufficienti strutture ricettive, in modo da rendere possibile lo sviluppo di un turismo residenziale. Comunque alla base e come presupposto di tutte queste indicazioni non può non essere una riqualificazione culturale che rompa il lungo isolamento, ricrei un clima di partecipazione e di tensione morale, senza di cui qualsiasi programma sarà destinato al fallimento. Va riconosciuto in particolare ai giovani della FGCI di aver riportato l'attenzione su questa problematica che il partito non può e non deve eludere.

Il dibattito, che è andato ben al di là delle brevi indicazioni qui sintetizzate (accenniamo solo di sfuggita a tutto ciò che riguarda i servizi sociali, la formazione del consorzio socio-sanitario, su cui ha fatto il punto il compagno Bartolini) è stato concluso da un intervento del segretario della Federazione di Arezzo, compagno Bondi.

Alla conferenza ha presenziato una delegazione del PSI.

Prima della chiusura dei lavori è stato nominato il Comitato di zona che sarà composto da 26 compagni: Alessandra Nocentini, Venanzio Capaccioli, Francesco Mariottini, Teobaldo Zoccola, Dante Cecconi, Goffredo Chisci, Angiolo Pietrini, Paolo Piarini, Giuseppe Milani, Claudio Maini, Mario Ceccantini, Mario Cavigli, Teresa Cecchetrini, Sergio Bianchini, Ascanio Zoccola, Sassoli.

g. r.

Concluso a Viareggio il Carnevale

Con il tradizionale corso notturno si sono conclusi ieri sera a Viareggio i festeggiamenti del carnevale. I carri sono sfilati lungo i viali del mare, illuminati dalle luci colorate. Anche ieri sera i turisti sono calati a migliaia e a migliaia nella città versigliese.

Si calcola che nel corso di tutto il carnevale oltre 2 milioni di persone sono venute a Viareggio per assistere alla sfilata dei carri. Una presenza che supera le più ottimistiche previsioni e il cui merito va attribuito soprattutto alla formula di «carnevale aperto» portato avanti quest'anno dagli organizzatori. Contrariamente agli anni passati, per assistere alla sfilata non si è pagato il biglietto.

Nella foto: uno dei carri durante una sfilata.

Sospesa ogni decisione sulla sorte della casa editrice

«Tregua» per la Sansoni

Al ministero del Lavoro le parti si trovano ancora distanti — Fissato per lunedì un secondo incontro — Sono salite a tre le richieste per il rilevamento dell'importante struttura culturale — I lavoratori chiedono il rinvio di ogni decisione amministrativa

«E' stato un incontro interlocutorio»: questo il giudizio unanime al termine della riunione per la vertenza Sansoni, svoltasi al Ministero del Lavoro.

Nell'ufficio del sottosegretario on. Bosco si sono recate, una dopo l'altra, per l'intera mattinata, le diverse delegazioni. Da una parte il consiglio di fabbrica, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categorie e della Federazione provinciale CGIL CISL-UIL. Dall'altra la vecchia proprietà, la famiglia Gentile, e le altre società editoriali che chiedevano l'acquisizione della casa editrice.

Questi i termini: dopo otto mesi di amministrazione controllata, la direzione della Sansoni, dopo ripetuti tentativi, decide di inviare 130 lettere di licenziamento e di porre in cassa integrazione altri 30 dipendenti. E' un atto conclusivo di una catena di persistenti attacchi ai livelli occupazionali, iniziati nell'aprile dello scorso anno, quando la stretta creditizia ha posto inevitabilmente alla luce gli errori di gestione e l'errata politica editoriale condotta dalla famiglia Gentile.

Le maestranze decidono di organizzare l'assemblea permanente e una serie di consultazioni al fine di giungere positivamente alla conclusione della vertenza salvaguardando in primo luogo i livelli occupazionali. Grazie all'impegno unitario delle forze vive della città si giunge così a concordare l'incontro di questa mattina.

Le posizioni si fronteggiano: la famiglia Gentile è inamovibile; i nuovi editori incalzano con la pretesa di ridimensionare gli organici; i lavoratori spingono per il mantenimento dell'unità produttiva e per un confronto su un programma che allarghi le possibilità di intervento della casa editrice. Le parti sono ancora distanti.

Si concorda così la sospensione delle trattative e il rinvio di ogni decisione ad ulteriori riunioni, la prima delle quali è stata fissata per lunedì prossimo. Intanto perplessità e timori rimangono vivi: si affaccia lo spettro del fallimento o della cessione dei beni che di fatto porterebbe alla vendita dei diritti di autore dei cataloghi e degli immobili. La delegazione sindacale ha auspicato intanto una sospensione di ogni decisione da parte del giudice amministrativo che cura l'amministrazione controllata della casa editrice.

Il rinvio di ogni provvedimento amministrativo permetterebbe infatti, durante la settimana, una ulteriore verifica delle reali possibilità di portare la Sansoni fuori dalla crisi che la travaglia.

Negli ambienti sindacali si discuteranno nel frattempo, le varie proposte avanzate dalle società editoriali.

Al momento sembrano tre le offerte più consistenti, una delle quali già formalizzata al giudice Agostini. Si tratta dell'iniziativa intrapresa dalla «Nuova società editoriale S.P.A.» che ha dato mandato all'avvocato fiorentino Cassola di inoltrare le formalità di rito. Dietro a queste società, secondo voci sempre più consistenti, si troverebbe l'editore Rizzoli, proprietario di una catena editoriale. Il ventilato passaggio di proprietà a questa società porterebbe ad una drastica riduzione degli organici a 75 dipendenti. E' intenzione della «Nuova società editoriale» puntare alla conquista di una fetta del mercato scolastico.

Un altro acquirente che si è fatto avanti proprio in sede ministeriale è stato l'editore Bevilacqua che ha acquistato ultimamente la «Cappelli» e la «Vallecchi». Non si conoscono al momento le intenzioni reali dell'editore Bevilacqua.

Una terza offerta, in via informale, era stata annunciata nei giorni scorsi dallo avvocato Piperno in rappresentanza di un industriale fiorentino. Anche in questo caso la ripresa della casa editrice era condizionata da una diminuzione degli organici.

Le organizzazioni sindacali richiedono una discussione dei programmi editoriali secondo gli obiettivi fissati durante l'ultima riunione nazionale del gruppo Sansoni. In quella occasione, i dipendenti del gruppo dichiararono la loro disponibilità ad accedere alla cassa integrazione alle seguenti condizioni: che sia vagliato un programma di rilancio finalizzato alla piena occupazione: alla discussione sul numero di lavoratori da porre in cassa integrazione ed un accordo sulla rotazione: che sia garantita la presenza dei consigli di fabbrica in azienda, la sua attività sindacale: che esiste un accordo in una scuola aziendale per la riconversione: che si discuta sulla razionalizzazione della distribuzione.

Accanto a queste pregiudiziali di fondo, le maestranze del gruppo Sansoni hanno elaborato un piano aziendale di rilancio basato su settori decisamente produttivi, aprendo la produzione della casa editrice al «bisogno di cultura delle masse popolari». I lavoratori della Sansoni rivendicano per questo un collegamento con tutte le strutture di diffusione e decentramento democratico della cultura (Biblioteche comunali e scolastiche, circoli di lettura, ecc.), intese non come mercato ma come interlocutore che deve intervenire attivamente nella produzione culturale. Per questo occorre — afferma una nota sindacale — raccogliere le spinte che vengono dal movimento dei lavoratori per una trasformazione delle strutture scolastiche anche nel quadro della riforma della editoria.

Durante questi giorni i lavoratori della Sansoni, che hanno confermato l'assemblea permanente, intensificheranno i contatti per superare questa fase interlocutoria e avviare un confronto su proposte concrete che non possono prescindere dalla difesa degli organici e del mantenimento dell'unità produttiva a Firenze.

m. f.

Rinviati i licenziamenti alla Barcas

LIVORNO, 2

Tre sono le novità nella travagliata vicenda della Barcas, dove si sta lottando per impedire il licenziamento di 70 operaie: è stata concordata una proroga di 15 giorni dalla data di esecutività dei licenziamenti; vi è stato un incontro in sede regionale con l'assessore Federigi ed infine ancora niente da Roma in merito al prestito IMI, nonostante che per la seconda volta il sindaco Nannipieri abbia richiesto al ministero un incontro e una risposta.

I 15 giorni, che fanno slittare dall'otto marzo al 23 marzo i tempi di esecutività della procedura di licenziamento, rappresentano una boccata di ossigeno che deve essere sfruttata per spingere a fondo e in tutte le direzioni per una soluzione positiva. Si è arrivati a questa decisione su richiesta sindacale in base ad un accordo interconfederale del 1965 che prevede una proroga di 15 giorni nel caso che l'azienda in questione abbia problemi di ristrutturazione.

Il piano è stato di nuovo esaminato nel corso di una riunione presso l'ufficio del lavoro tra i rappresentanti della Barcas e quelli della Fulta, il sindacato di categoria. Ieri inoltre come si diceva una delegazione del consiglio di fabbrica ed alcuni sindacalisti si sono incontrati in sede regionale con Lino Federigi che ha assicurato il pieno impegno della Regione per far ottenere all'industria livornese il finanziamento indispensabile per mantenere gli attuali livelli produttivi ed occupazionali.

Ciò che lascia sconcertati è l'assoluto silenzio alle reiterate richieste del sindaco da parte del ministero: una intera città sciopera, si stringe attorno alla Barcas minacciata, vi è un larghissimo e compatto schieramento di forze politiche e sociali, vi è la provata e dimostrata certezza che la operazione finanziaria, in ogni caso abbastanza modesta se confrontata con altre in corso, è legata alla ristrutturazione di una azienda complessivamente sana ed efficiente, e nonostante ciò il governo continua a tacere. Una cosa è comunque certa e cioè che occorrerà allargare ed estendere in questi giorni la mobilitazione e la solidarietà di tutta la città, delle forze politiche, dei lavoratori per spuntare il risultato positivo che è nelle attese di tutti.

In vista dell'attuazione del piano regionale

Un programma ospedaliero per il comprensorio pisano

Riunione al Comune di Pisa del dipartimento di sicurezza sociale - Discussi i problemi relativi all'unificazione del «Santa Chiara» col «Putti»

PISA, 2

Si è tenuta a Pisa nella Sala delle Baleari del Comune una riunione convocata dal Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Toscana per discutere l'attuazione della legge regionale approvata il 29 dicembre 1975 riguardante gli obiettivi e le modalità di realizzazione del piano ospedalieri regionale toscano. Erano presenti alla riunione, in rappresentanza della Regione, gli assessori alla Sanità e Sicurezza sociale del Comune e della Provincia, il presidente degli Ospedali Riuniti di Santa Chiara, il presidente dello Istituto «Putti», il capogruppo democristiano in Consiglio comunale e presidente del CNR, professor Faedo, amministratori e funzionari dei comuni di Pisa, Vecchiano, San Giuliano Terme, Calci, Cascina e Vicopisano.

Gli obiettivi della legge consistono essenzialmente nel ridurre le ospedalizzazioni (cioè il numero ed il tempo di permanenza dei pazienti nelle tradizionali strutture ospedaliere) e nella creazione a questo fine di presidi medici, in termini tecnici chiamati «filtri» (poliambulatori, medicina preventiva nelle scuole e nei luoghi di lavoro, ecc.) in tutto il comprensorio ospedaliero pisano che comprende oltre Pisa, Vecchiano, San Giuliano anche Calci, Cascina e Vicopisano.

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato anche numerosi consiglieri comunali e funzionari di vari enti interessati, si è discusso soprattutto della costituzione, prevista dagli articoli della nuova legge, dei comitati comprensoriali di programmazione.

Questi comitati, composti dai rappresentanti degli Enti locali, delle categorie e dei sindacati più rappresentativi del comprensorio e da un rappresentante di ogni ospedale, dovranno, entro sei mesi, preparare un programma ospedaliero a livello comprensoriale. Per quel che riguarda Pisa tra l'altro il comitato dovrà affrontare i problemi relativi all'unificazione dello ospedale di Santa Chiara con l'Istituto ortopedico «Putti».

Si è inoltre discusso sulla individuazioni delle priorità relative alle richieste da parte degli Enti ospedalieri di nuovo personale e di nuove attrezzature.

Approvata la legge per il risanamento del centro storico di Siena

L'ottava commissione del Senato ha approvato in sede deliberante la legge per il risanamento del centro storico di Siena. La legge prevede uno stanziamento di 4 miliardi la cui gestione viene affidata al Comune. I fondi serviranno sia al risanamento del centro storico vero e proprio che per interventi nelle contrade e nei quartieri

Si conclude in questo modo il lungo e tormentato iter della legge che era frutto della unificazione di proposte di vari parlamentari (tra gli altri Di Giulio per il nostro partito, Bucciarelli Ducci per la DC). Lo scoglio che ne aveva bloccato l'approvazione era rappresentato proprio dalle discordanze su chi doveva gestire i finanziamenti. Il fatto che questo compito sia stato affidato al Comune ha risolto definitivamente e in senso positivo l'annosa questione.

Si aggrava lo «scandalo dei 54 milioni»

Le faide dc paralizzano Capannori

La sinistra rivendica l'immediata ripresa dell'attività amministrativa — Sottoscritto un documento congiunto da PCI, PSI e PSDI per la convocazione del Consiglio comunale

CAPANNORI, 2

La situazione in cui versa ormai da più di due mesi il comune di Capannori non accenna a sbocchi positivi a causa del diniego della Democrazia cristiana ad affrontare con senso di responsabilità una realtà che si aggrava di giorno in giorno. Lo stato di prolungata paralisi, data dal lontano dicembre, quando fu portata in discussione al Consiglio la «delibera dei 54 milioni». Si trattava di un impegno di spesa per lavori eseguiti durante la campagna elettorale, privi della necessaria deliberazione e di ogni progetto tecnico.

La vicenda dei 54 milioni, della quale si interessa la Procura, fu subito sfruttata ai fini dello scontro interno della Democrazia cristiana, che aveva conosciuto già durante la campagna elettorale momenti di particolare tensione trascinandosi poi per settimane anche dopo il 15 giugno. Mentre da parte dell'opposizione di sinistra si rivendicava con forza la capacità di far proseguire la attività amministrativa, sottolineando il peso dei problemi che gravavano sulla comunità capannorese, la Democrazia cristiana era come sottoposta ad uno stillicidio ad opera delle sue correnti, che esplorava con le dimissioni degli incarichi amministrativi del vicesindaco Citti e dall'assessore Coltelli.

La decisione ha reso fiato alla speculazione scandalistica, favorita dal fatto che in tutto questo periodo non si è avuta neppure una presa di posizione ufficiale della DC, che ha così finito per accreditare un'immagine di partito dilaniato da faide interne. Queste non mancano, e si ha notizia di continue riunioni separate dei due gruppi preminenti. Quello dell'attuale sindaco Bullentini, in piena difficoltà perché investito dalle accuse di una gestione personalistica, e quello dell'ex sindaco Lucchesi, che non ha mai nascosto propositi di rivincita, alimentati dagli effetti della logica delle correnti, che lo vede a fianco delle ultime schiere fanfaniane. Nel capannorese è stata proprio la lista capeggiata da Lucchesi a risultare vincitrice, approfittando in questa campagna di raccolta di adesioni, anche delle palesi difficoltà degli altri concorrenti.

Chi ha fatto le spese di questa logica di «setta», è stata ancora una volta la popolazione del Capannorese, come hanno fatto notare in un documento congiunto i gruppi consiliari del PCI, del PSI e del PSDI presentando la richiesta della convocazione del Consiglio comunale, assolvendo così ad un compito democratico di difesa del prestigio delle istituzioni. Proprio per sostenere questa richiesta ed impedire che un certo qualunquismo faccia breccia tra la popolazione, i tre gruppi consiliari hanno deciso una serie di iniziative comuni a cominciare dall'assemblea popolare indetta per venerdì sera alle ore 21 al Supercinema